

CI/VI LOCATIVO NELLE STESURE DEI *PROMESSI SPOSI*  
DI A. MANZONI

GABRIELLA WILDBURG

Universit  E tv s L r nd  
Dipartimento d'Italianistica  
M zeum k r t 4/C  
H-1088 Budapest  
Ungheria  
wildburggabriella@yahoo.com

**Abstract:** The paper analyzes a well-known but not extensively researched morphosyntactic phenomenon, which will be illustrated in three of A. Manzoni's novels. We will reveal the regularity in the changing frequency of *ci/vi* locatives in the texts. The shift in the distribution of clitics among the three major functions of locatives is investigated as the possible reason for the prevalent use of the locative *ci*. We also demonstrate that although the spread of *ci* is a general phenomenon, it influences the functions to a different degree. In order to provide a better understanding of the background of these changes, three playwrights from the 14/15th centuries are introduced. Their works were among the readings of Manzoni, thus they could have an effect on his language model and also on the spread of *ci*.

**Keywords:** diachronic syntax, Italian, morphosyntax, locatives, language models

Il tema di questo articolo ci   stato suggerito da un'evidenza morfossintattica ben visibile tra le varie stesure dei romanzi di Manzoni, vale a dire dal notevole aumento di frequenza del clitico locativo *ci* a scapito dell'equivalente *vi*.

Una perspicuit  cos  tangibile numericamente che gli studiosi che scrivono delle correzioni linguistiche di Manzoni, con una buona probabilit , fanno cenno del fenomeno senza per  indagarne le ragioni.

Perfino Teresa Poggi Salani nel suo saggio intitolato *Paragrafi di una grammatica dei "Promessi Sposi"*<sup>1</sup> mentre tratta in dettaglio la questione della sorte per es. dei dimostrativi o di quella delle preposizioni articolate nelle diverse

<sup>1</sup>In: *Studi di grammatica italiana* XIV, 1990: 395–413.

versioni del romanzo manzoniano, dedica appena una pagina—esempi inclusi— ai clitici locativi *ci/vi* (ivi, pp. 410-11, par. 8. *Ci e Vi* avverbi di “luogo”). La studiosa nota che

*Ci e vi* convivono nel testo, ma i rapporti di frequenza mutano radicalmente da B a C.<sup>2</sup> Se non possiamo riportare dati complessivi per le forme enclitiche graficamente unite ai verbi, è però sufficientemente indicativo di una netta tendenza il confronto delle frequenze delle forme graficamente isolate *ci/ce/c'* da un lato e *vi/ve/v'* dall'altro. Le prime occorrono 892 volte in C e 391 in B; le seconde III in C e 554 in B.

Ci semba una nozione ormai consueta che Manzoni abbia tentato di avvicinare la lingua delle varie stesure del romanzo alla lingua parlata del suo tempo, come dice lui stesso alla lingua “viva e vera”. Sì, certamente entra in gioco anche questo fattore, ma basta gettare un'occhiata alla lista degli esempi di *vi* dei *Promessi Sposi* del 1840 e non possiamo non notare il fatto che una notevole quantità di clitici *vi* rimane come superstite nonostante i ritocchi multipli dell'autore.

A questo punto non ci bastava più la spiegazione troppo scontata—sempur vera—dell'avvicinamento alla lingua parlata. La nostra intuizione suggeriva, conoscendo già la meticolosità autoriale di Manzoni, che dietro tanto l'eliminazione quanto la promozione di una certa forma locativa ci fossero regole o almeno tendenze grammaticali adottate con una certa sistematicità.

Lo scopo che ci prefiggiamo in questo caso specifico è di verificare—basandoci sugli esempi spogliati—quali possono essere le regole applicate e/o le tendenze che danno come risultato la mutata frequenza di *ci/vi* locativo nelle varie stesure dei romanzi manzoniani.

Spogliamo gli esempi di *ci/vi* locativo nel *Fermo e Lucia* e nei *Promessi Sposi* del 1840, rilevando così le modifiche adottate dall'autore dalla prima fino all'ultima stesura dell'opera. Punto di partenza e punto di arrivo sono nel lavoro correttivo impiegato per un ventennio, quindi due estremi nella ricerca linguistica di Manzoni.

Per facilitare la nostra indagine, utilizziamo i testi informatizzati del sito [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it), quindi i numeri dopo gli esempi indicano la pagina del volume informatizzato, mentre i numeri fra parentesi, per es. (53.61) rimandano ai *Promessi Sposi* a cura di L. Caretti (Torino: Einaudi, 1971).

Riassunto quantitativo delle forme *ci/vi* su 100 pagine:

<sup>2</sup> Rispettivamente l'edizione del 1827 e del 1840 dei *Promessi Sposi*.

	<i>F e L.</i>	<i>I PS.</i>
<i>Ci/Ce/ C'</i>	51	178
- <i>ci</i> enclitico	3	18
<b>Totale:</b>	<b>54</b>	<b>202</b>
<i>Vi/Ve/V'</i>	119	34
- <i>vi</i> enclitico	28	14
<b>Totale:</b>	<b>147</b>	<b>48</b>

I dati consultabili nella Tabella riconfermano la situazione quantitativa dei clitici locativi osservata già da altri studiosi.

Bisogna trovare qualche logica interna al comportamento delle modifiche realizzate. Tre tendenze sembrano già a questo punto marcate:

- Nelle tabelle del *Vi/V'* e -*vi* enclitico dei *Promessi Sposi*, la maggior parte degli esempi rappresenta clitici *vi* con il valore originale di locativo (p. es. “Appena gli parve ora di poter, senza indiscrezione, presentarsi al curato, v'andò”. (*I PS*: 14)), mentre è esiguo il numero degli esempi con il valore desemantizzato, cioè esempi in cui il clitico si è via via indebolito fino a diventare parte di certi verbi (p. es. “**Vi** son de'momenti in cui l'animo” (*I PS*.: 77)).
- Le stesse tabelle nel *Fermo e Lucia* abbondano di *vi* locativi desemantizzati (p. es. “Ma non v'era una occasione per concedere impunemente” (*F e L*.: 97)).
- Nel *Fermo e Lucia* ci sono molti esempi di *vi* + *avere* col significato esistenziale o presentativo (p. es. “**V**'ha due modi di scendere il pendio della sventura” (*F e L*.: 89)). La stessa struttura manca non solo con il *vi*, ma anche con il *ci* nei *Promessi Sposi*.

Sappiamo che dalla funzione originaria, e tuttora pienamente presente, il *ci* è passato a quella più generale di argomento non locativo (*non ci credo* ‘non credo a questo’) e si è via via indebolito fino a diventare accompagnatore obbligatorio di certe forme verbali.

Anche le tre tendenze appena descritte sopra sembrano toccare il diverso valore di queste forme. Pensiamo che il motivo dei vari mutamenti nell'uso dei clitici locativi da parte di Manzoni possa essere meglio afferrato se raggruppiamo gli spogli in categorie secondo il valore semantico-funzionale.

Stabiliamo tre categorie di confronto, rispettivamente di valore locativo, referenziale e desemantizzato, che si basano sulla descrizione del clitico locativo del manuale *Nuova grammatica italiana*.<sup>3</sup>

### Vediamo ora l'analisi dei risultati

Nonostante il fatto che a causa dei rifacimenti anche contenutistici, tra la prima e l'ultima stesura del romanzo manzoniano, non possiamo fare un confronto parallelo (come invece è possibile tra le stesure del 1827 e del 1840), ci ha sorpreso il fatto che il numero totale dei locativi *ci/vi* all'interno del corpus esaminato è molto simile: *F e L.*: 79 occorrenze su 100 pagine vs. *I PS.*: 88 occorrenze su 100 pagine.

La tabella riassuntiva dei *ci/vi* con valore locativo—similmente al risultato complessivo per *ci/vi*—conferma una notevole promozione di *ci* nei *Promessi Sposi*, mentre aumenta solo leggermente il numero totale dei clitici locativi nel testo.

Questa espansione di *ci* però è molto complessa. Rispetto alla prima stesura (dove non ci sono esempi relativi), l'ultima stesura presenta esempi di *ci* non soltanto in combinazione con altri pronomi (p. es. “il signor duca di Nivers non ce le metterà”.. *I PS.* 40, inoltre 56, 97), ma anche in posizione enclitica (p. es. “Tu, Renzo, procura di venirci:” — *I PS.* 50, inoltre 55, 66, 71, ecc.).

Questo allargamento posizionale di *ci* è accompagnato da uno lessicale. Infatti, mentre nella prima stesura i verbi di movimento sono quasi esclusivamente usati con *vi* (fa eccezione, con solo due esempi il verbo *andare*: p. es. “[...] ch'io vi dissi che io non ci andrei” (*F e L.* 24, inoltre 24), nell'ultima stesura l'aumento è “triplice”. Ci sono numericamente più verbi di movimento, i *ci* sono ormai ritrovabili in posizione anche enclitica, in più, viene sensibilmente allargato lo spettro semantico dei verbi di movimento usati con *ci*: *andare, entrare, passare, arrivare, venire, tornare*.

In alcuni casi—dove *ci* ha un valore tra locativo e desemantizzato—l'originale opzione per *ci* non viene cambiata:

[R]jecitò un versetto a voce più alta, compose la faccia a tutta quella quete ed illarità che potè, fece ogni sforzo per preparare un sorriso, e quando fu accostato dai due galantuomini, disse mentalmente: **ci** siamo e si fermò [...]. (*F e L.*: 13)

<sup>3</sup>G. Salvi e L. Vanelli: *Nuova grammatica italiana*, Bologna: il Mulino, 2004: par. 6.3.3., pp. 200–201.

“Orbene ecco il vostro caso?”

[...] quel prete non faccia quel che è obbligato per l’ufficio suo: ecco **ci** siamo: non è questo il caso vostro?”

“Pare che abbiano fatta la grida per me?” (F e L.: 25)

[...] Dio **c’è** anche per i poveri! (F e L.: 24)

vs.

Affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia a tutta quella quiete e illarità che potè, fece ogni sforzo per preparare un sorriso; quando si ritrovò a fronte dei due galantuomini, disse mentalmente: **ci** siamo; e si fermò su due piedi. (I PS.: 8)

— Sentite, sentite, **c’è** ben altro; e poi vedremo la pena. Si testifichi, o non si testifichi; che uno si parta dal luogo dove abita, eccetera: che quello paghi un debito; quell’altro non lo molesti, quello vada al suo molino: tutto questo non ha che far con noi. Ah, **ci** siamo: quel prete non faccia quello che è obbligato per l’ufficio suo, o faccia cose che non gli toccano. Eh?

— Pare che abbian fatta la grida apposta per me. (I PS.: 23)

Il signore **c’è** anche per i poveri. (I PS.: 21)

Riguardo agli esempi appena citati dobbiamo notare che sono da noi stati elencati nella categoria dei locativi e non in quella dei desemantizzati perché nel loro caso lo svuotamento dell’originario senso locativo non è totale. Sentiamo la presenza almeno parziale di un luogo astratto o generico in tutti questi casi, infatti, *Dio c’è* equivale al *Dio c’è* (‘presente’) *nel mondo*. Nel caso degli esempi *F e L.* 25 vs. *I PS.* 23, il luogo effettivo della legge cercata viene indicato o addirittura additato dal protagonista del dialogo; sono sfumature che non possono essere tralasciate nella valutazione dell’assegnazione della categoria.

Ancora un dato importante che merita di essere osservato è la quantità totale delle singole occorrenze di *ci* e *vi* con valore locativo nelle due opere:

<i>Fermo e Lucia</i>	<i>I promessi sposi</i>
<i>ci</i> 10 : <i>vi</i> 69	<i>ci</i> 49 : <i>vi</i> 38

I dati numerici ci confermano—come abbiamo visto prima—non semplicemente la promozione del pronome locativo *ci* dalla prima all’ultima stesura,

ma anche uno squilibrio meno marcato nella scelta di *ci* o di *vi* con la data funzione nell'ultima versione del romanzo. Infatti, non mancano esempi di *vi* nell'edizione del 1840, anche se la loro frequenza è ormai diminuita.

Se paragoniamo per es. la lista dei verbi di movimento dei *Promessi Sposi*, non possiamo non notare la compresenza di entrambe le forme con certi verbi.

[...] videro il battello pronto, [...] c'entrarono. (*I PS.*: 68) vs. [...] non aveva ancor toccata la soglia del salotto, che egli v'entrò, con un passo così legato [...] (*I PS.*: 12)

[...] perché non ci andiamo oggi? (*I PS.*: 80.) vs. [...] domandò dell'abitazione del dottore; [...] v'andò. (*I PS.*: 22)

[...] senza che subito non le s'affacciassero i dolori presenti che n'erano la conseguenza, cominciò a poco a poco a tornarci più di rado [...] (*I PS.*: 78) vs. [...] dopo essere stato quella notte fuor di casa in ora insolita, tornandovi, con un passo [...] (*I PS.*: 92)

[...] dice altrove, che ci passa il Lambro [...] (*I PS.*: 69) vs. Bastava passarvi, per essere chiarito della condizione e de'costumi del paese. (*I PS.*: 36)

[...] le più gran dame, nelle loro sale, non c'eran potute arrivare. (*I PS.*: 81) vs. Le rade e piccole finestre che davan sulla strada, [...] e quelle del pian terreno tant'alte che appena vi sarebbe arrivato un uomo sulle spalle d'un altro. (*I PS.*: 37)

[...] devo stare al convento tuto il giorno, per voi. Tu, Renzo, procura di venirci (*I PS.*: 50.) vs. Renzo prese un braccio di Lucia, [...] tirandosela dietro tutta tremolante, che da sé non vi sarebbe potuta venire. (*I PS.*: 60)

L'esistenza di questo uso parallelo di *ci* e *vi* locativi da parte di Manzoni spiega almeno in parte la sopravvivenza di *vi* nonostante le modifiche testuali "multidirezionali" a suo scapito.

Da notare inoltre che mentre la quantità totale dei locativi *ci* nei *Promessi Sposi* (*CI* 50 : *VI* 38) è più alta, l'occorrenza di *ci* nel caso dei verbi di movimento è leggermente più bassa (*CI* 13 : *VI* 15). Quindi, il clitico *vi* ha ancora qualche cosa della sua superiorità di una volta.

Visto che esaminiamo un corpus di 100 pagine, il fenomeno potrebbe essere una pura casualità. A pensare che non sia così, ci induce anche il fatto che è più grande anche la tipologia dei verbi di movimento usati

col clitico *vi*. (*CI andare, entrare, passare, tornare, venir, arrivare* vs. *VI andare, entrare, passare, tornare, venire, arrivare* in più *balzare, avviarsi, introdurre*; p. es. *Agnese vi s'avviò, come se volesse tirarsi alquanto in disparte, per parlar più liberamente*—*I PS.* 59.)

Il clitico *ci* sembra coesistere con *vi* nel caso dei verbi di movimento più frequenti ma, nello stesso tempo, *vi* ancora domina il suo “regno” dei verbi meno comuni. Tutto questo ci pare un secondo motivo di spiegazione del perdurare di *vi*.

Ancora una coppia di citazioni che mostra come—nonostante la correzione lessicale—il pronome *vi* con valore locativo si salva. Ecco un terzo esempio che motiva la presenza non accidentale dei *vi* nei *Promessi Sposi*:

[...] si passava al parlatorio; prima di porvi il piede il guardiano [...] (*F e L.*: 72)

Entrarono in una stanza terrena [...]: prima di mettervi piede, il guardiano, accennando l'uscio [...]  
(*I PS.*: 71)

L'analisi degli esempi con valore referenziale mostra che la quantità totale degli esempi dal *Fermo e Lucia* ai *Promessi Sposi* quasi non cambia numericamente (*F e L.* 23 vs. *I PS.* 22) e, parallelamente, la distribuzione all'interno delle singole caselle di *ci* e di *vi* è notevolmente riordinata a favore del clitico *ci* nell'ultima stesura del 1840.

<i>Fermo e Lucia</i>	<i>I promessi sposi</i>
<i>ci</i> 7 : <i>vi</i> 16	<i>ci</i> 17 : <i>vi</i> 6

I numeri indicano addirittura una proporzione invertita delle due forme. Come parte dell'aumento numerico della presenza di *ci*, si allarga anche lo spettro dei verbi con cui *ci* viene usato con valore referenziale: nel *Fermo e Lucia* troviamo solo esempi di *ci* col verbo *pensare*, mentre nei *Promessi Sposi* la lista dei verbi è più “colorita”. Numerosi verbi usati con *vi* nella prima stesura passano al *ci*. Il verbo *pensare*, usato all'inizio con entrambe le forme, nella *Quarantana*, appare nelle prime 100 pagine solo con *ci*.

— Come farete ad ingannare Perpetua?  
— Povero me, non **ci** ho pensato, io.  
— Sentite, se non ci fosse altra difficoltà, a Perpetua **ci** penso io. (*F e L.*: 52)

[...] parlare però come se fosse cosa da più non pensarvi. (*F e L.*: 20)

Dovevano pensarvi quelle che sono venute chiudersi di loro voglia. (*F e L.*: 100)

vs.

Basta: **ci** penserà questa notte [...] (*IPS.*: 13)

Ma quanto meno ne parlava, tanto più **ci** pensava. (*IPS.*: 88)

[...] di quelle cose che a noi non verrebbero in testa, a pensarci un anno.  
(*IPS.*: 21)

Altri verbi usati esclusivamente con *vi* nella prima stesura vengono corretti con la promozione di *ci*:

Ma lo spavento e l'agitazione di Don Abbondio erano così vivamente dipinti negli occhi, negli atti e in tutta la persona che per distinguerli non **vi** sarebbero bisognati gli occhi della vecchia Vittoria. (*F e L.*: 16)

vs.

[...] che non **ci** sarebbero bisognati gli occhi [...] (*IPS.*: 12)

[...] d'una generazione, e che avrebbe renduta sempre più rispettabile la casa, così erano tutti impiegati, accaniti per riuscirvi. (*F e L.*: 34)

Poveretta! Che arte ha usata per riuscirvi [...] (*F e L.*: 49)

vs.

Agnese diceva il vero, [...] e riguardo il pericolo di non **ci** riuscire [...] (*IPS.*: 46)

Ma quando **ci** fu riuscito [...] (*IPS.*: 55)

Comunque, nonostante questi spostamenti interni durante le varie stesure dobbiamo notare una certa conservatività nell'uso con valore referenziale di *ci* e di *vi*, la quale solo parzialmente viene sciolta da Manzoni.

Secondo la descrizione del manuale *Nuova grammatica italiana* (cit.) i clitici locativi possono sostituire complementi preposizionali di vario tipo selezionati dal verbo, fra cui [a SN], [su SN], [con SN], inoltre proposizioni subordinate all'infinito introdotte da *a* (v. ivi esempi e restrizioni d'uso).

Caratteristica saliente rimane—anche se dirada nell'edizione del 1840—la presenza dominante del verbo *pensare* e quello di *riuscire* in confronto al numero totale degli esempi con valore referenziale: *pensare*—11 occorrenze nel *F e L.* vs. 8 occorrenze nei *PS*; *riuscire*—3 occorrenze nel *F e L.* vs. 2 occorrenze nei *PS*.

I dati ci mostrano che non solo nel caso di questi due verbi, ma quasi con tutti gli altri verbi individuati, i clitici *ci/vi* sostituiscono o un complemento [a SN], oppure proposizioni subordinate all'infinito introdotte da *a*.

Tutti gli esempi di *ci* stanno con il verbo *pensare* nel *Fermo e Lucia*, per cui riportiamo solo esempi di *vi*:

[...] mentre aveva una buona ragione che non poteva dire, lo aveva messo di mal umore, **vi** [a SN] si abbandonò e rispose con tuono [...] (*F e L.*: 19)

[...] la famiglia sussisteva colle paghe del padre, e col di più che **vi** [a SN] aggiungeva la liberalità di Lodovico [...] (*F e L.*: 32)

[...] aveva destinata questa poveretta al chiostro prima di sapere s'ella sarebbe stata inclinata a chiudersi, s'aveva talvolta pur fatta tra sè e sè questa obiezione, che forse Geltrude non **vi** [a + inf. p. es. a entrare in convento] sarebbe inclinata [...] (*F e L.*: 78)

Ecco alcuni esempi dei *Promessi Sposi*:

[...] il vedere un potente ritirarsi da una sovercheria, senza esserci [a + inf. p. es. a fare una cosa] costretto, e per mera condiscendenza [...] (*IPS.*: 49)

[...] alle quali il pensiero di sacrificare una figlia a mire interessate avrebbe fatto ribrezzo; ma queste, tutte attente alle loro occupazioni particolari, parte non s'accorgevan bene tutti que'maneggi, parte non distinguevano quanto vi fosse di cattivo, parte s'astenevano dal far **vi** [a SN] sopra esame, per non fare scandoli inutili [...] (*IPS.*: 74)

Fece la strada che gli era stata inclinata, e si trovò a porta orientale. Non bisogna però che, a questo nome, il lettore si lasci correre alla fantasia l'immagini che ora **vi** [a SN] sono associate. (*IPS.* 96)

[...] nessuno fuorché i bravi. Che fare? Tornare indietro non era tempo: darla a gambe, era lo stesso che dire, inseguitemi o peggio. Non potendo schivare il pericolo, **vi** [a SN p. es. corse incontro al pericolo] corse incontro, perché i momenti di quel incertezza erano allora così penosi per lui, che non desiderava altro che d'abbreviarli. (*IPS.*: 8)

Sono rari, se non addirittura eccezionali, gli esempi che mostrano una lezione diversa. Notiamo nel caso dell'esempio *F e L.* 16 e in quello di *IPS.* 12 la sostituzione tendenziale di *vi* con *ci*:

Ma lo spavento e l'agitazione di Don Abbondio erano così vivamente dipinti negli occhi, negli atti e in tutta la persona che per distinguerli non **vi** [per + inf. p. es per distinguerli] sarebbero bisognati gli occhi della vecchia Vittoria. (*F e L.*: 16)

vs.

[...] che non **ci** [per + inf.] sarebbero bisognati gli occhi [...] (*I PS.*: 12)

Don Gonzalo, ingolfato fin sopra i capelli nelle faccende della guerra, fece ciò che il lettore s'immagina certamente: nominò una giunta, alla quale conferì l'autorità di stabilire al pane un prezzo che potesse correre; una cosa da poter**ci** [con questo p. es. con questi pochi soldi non ci campa nessuno] campar tanto una parte che l'altra. (*I PS.*: 100)

Dopo le tendenze sostanzialmente unidirezionali degli spogli di *ci/vi* con valore locativo e poi dei secondi di *ci/vi* con valore referenziale, ci appaiono sorprendenti, già di primo acchito, i risultati degli spogli di *ci/vi* con valore desemantizzato.

Infatti, ci troviamo di fronte non soltanto allo svuotamento quasi totale delle caselle di *vi* desemantizzato nei *Promessi Sposi*, ma anche a un notevole allargamento numerico della quantità totale delle occorrenze di *ci*:

<i>Fermo e Lucia</i>	<i>I promessi sposi</i>
in totale 101 occorrenze ( <i>ci</i> 35 : <i>vi</i> 66)	in totale 140 occorrenze ( <i>ci</i> 136 : <i>vi</i> 4)

Ora vediamo più in dettaglio la fisionomia di questa drastica diminuzione di *vi* e della promozione esclusiva di *ci* tra le due stesure confrontate.

Promuovono l'affermazione di *ci* aggiustamenti che correggono "esitazioni" iniziali. Interessante ci sembra nel *Fermo e Lucia* la presenza, nella stessa pagina a distanza di poche righe, dei locativi *ci* e *vi* che, trovandosi nella stessa frase, sembrano ancora nella prima stesura intercambiabili.

A questo mondo c'è giustizia [...] (*F e L.*: 30)

A questo mondo v'è giustizia finalmente [...] (*F e L.*: 30)

Contra i poveri c'è sempre la giustizia. (*F e L.*: 54)

vs.

A questo mondo c'è giustizia [...] (*I PS.*: 27)

[...] questo mondo c'è giustizia [...] (*I PS.*: 27)

Il verbo *volere*(*ci/vi*) col significato di 'occorrere' mostra ancora entrambe le forme nel *Fermo e Lucia*, anche se con una frequenza più alta della variante con *ci*, mentre nell'ultima stesura troviamo ormai l'uso canonizzato di *volerci*.

[...] e non **vi** voleva meno dell'autorità del padre, e della sua fama di santo per condurre il laico [...] (*F e L.*: 65)

Insomma quanto tempo **ci** vuole?

Molto, molto. (*F e L.*: 19)

Non **ci** vuole meno di queste parole perché Agnese perdonasse a Fermo [...] (*F e L.*: 50)

vs.

[...] ma **ci** vuole un uomo: [...] (*IPS.*: 24)

**Ci** vuol altro che invidia [...] (*IPS.*: 41)

[...] **ci** vorrà un ora almeno. (*IPS.*: 81)

Il verbo *entrarci* col significato 'essere pertinente' già nella prima stesura mostra un'unica variante possibile con *ci*:

[...] soggiunse tosto: "io non c'entro: fanno gli aggiustamenti fra di loro [...]" (*F e L.*: 14)

Andate, io non c'entro: imparate a parlare [...] (*F e L.*: 27)

vs.

Il povero curato non c'entra [...] (*IPS.*: 8)

[...] non c'entro per nulla [...] (*IPS.*: 17)

Rientra ancora nell'ambito del *ci/vi* desemantizzato l'eliminazione da parte di Manzoni di *avervi*, che è ancora frequente nel *Fermo e Lucia* (abbiamo trovato nelle prime 100 pagine 20 occorrenze di *avervi*, mentre la forma *averci* non è presente).

[...] comunque gli uomini sieno classificati, non **vi ha** alcuna classe d'uomini alla quale convenga ciò che è turpe. (*F e L.*: 36)

[...] come sarebbe la commiserazione, l'affetto [...]: oh, di questi non **v'ha** mai eccesso [...] (*F e L.*: 68)

**Vi ha** due linguaggi che si somigliano; quello che parte dal fondo del cuore, e quello di una figlia oppressa [...] (*F e L.*: 75)

Perché avviene allora la sostituzione della forma *avervi* del *Fermo e Lucia* con *esserci* nei *Promessi Sposi*?

Nella prima stesura convivono le forme *avervi*, *esservi*, *esserci*:

[...] altrove ancora dice che **v'era** un arciprete: con queste indicazioni non **v'ha** in Europa uomo che sappia leggere e scrivere, il quale non esclami: Monza [...] (*F e L.*: 70)

Ma, sapete, **c'è** della gente che si ride degli imbrogli. (*F e L.*: 24)

Questa situazione viene drasticamente cambiata da Manzoni, nella variante definitiva del suo romanzo, con la promozione—possiamo dire—esclusiva della forma *esserci*.

*Avervi* ('esserci'), pur essendo forma intrinseca alla lingua toscana da secoli, viene sentita ormai arcaica, non usata dalla lingua parlata e, quindi, evitata da Manzoni.

I quattro esempi "superstiti" di *esservi* p. es. "il mio debole parere sarebbe che non **vi** fossero né sfide, né portatori, né bastonate" (*I PS.*: 39) testimoniano un passato superato e ormai remoto.

L'esclusività della presenza di *ci* con valore desemantizzato, negli spogli del testo del 1840, nel caso dell'espressione esistenziale *esserci*, e inoltre nel caso di certi verbi come *volerci*, *entrarci*, ci rende evidente che l'unica forma accettabile con valore desemantizzato è il *ci*.

Un'altra opzione individuale o pionieristica da parte di Manzoni ci appare l'uso esclusivo di *volerci* nei *Promessi Sposi*, dopo la cancellazione dell'uso simultaneo di *volerci/vi* nel *Fermo e Lucia*.

Nel giornale milanese *Il Caffè* che viene pubblicato dal 1764 al 1766 la forma *volervi* è ancora presente, un'opzione che sembra ancora rispettare le preferenze restrittive del modello linguistico letterario-scritto: "Ma per fare un bene qualunque un po' grande a una nazione **vi** vogliono di quegli uomini, che il volgo chiama imprudenti, e che la posterità chiama uomini grandi"<sup>4</sup>

Riassumendo e per rispondere alla domanda—quali possono essere le regole o tendenze applicate che danno come risultato la mutata frequenza del *ci/vi* locativo nelle varie stesure dei romanzi manzoniani—formulata all'inizio della nostra ricerca, possiamo stabilire quanto segue: gli spogli di *ci/vi* da noi studiati, similmente alle osservazioni di altri studiosi, mostrano un notevole allargamento della presenza di *ci* a scapito di *vi*.

Gli spogli suddivisi in tre sottocategorie secondo il valore semantico-funzionale della particella (rispettivamente con valore locativo, referenziale e desemantizzato) mostrano microtendenze sostanzialmente in armonia con

<sup>4</sup> *Il Caffè ossia Brevi e vari discorsi distribuiti in fogli periodici*. A c. di Sergio Romagnoli. Milano: Feltrinelli, 1960: 47.

la tendenza globalmente osservabile nel confronto delle due stesure. La presenza sempre più accentuata di *ci*, tanto evidente in superficie, è il risultato di 3 microtendenze soggiacenti, proporzionalmente molto differenti tra di loro, le quali, a loro volta, agiscono meno visibilmente nei dettagli sintattici dei testi manzoniani esaminati.

Passando dalla categoria con valore locativo a quella con valore referenziale e, infine, a quella con valore desemantizzato, gli spogli rivelano una presenza sempre più accentuata di *ci*, quindi le correzioni da parte di Manzoni toccavano in misura disuguale le tre categorie funzionali di *ci/vi*.

Nella categoria con valore **locativo**, l'iniziale dominio di *vi* nel *Fermo e Lucia* viene trasformato in un relativo equilibrio tra *ci* e *vi* nell'edizione del 1840. Già a questo punto la promozione di *ci* è maggiore, ma nel micro-regno dei verbi di movimento meno frequenti *vi* si mostra ancora trionfante.

La categoria con valore **referenziale** presenta una proporzione invertita di *ci* e di *vi* tra le due stesure esaminate, sempre a favore di *ci*.

La tabella della categoria con valore **desemantizzato** rileva la vittoria strepitosa di *ci* e lo svuotamento delle caselle di *vi*. Tutte le correzioni mostrano una sola direzione: le forme di *ci* del *Fermo e Lucia* vengono mantenute anche nella stesura definitiva, le forme di *vi* vengono sostituite da *ci*, inoltre, al posto delle tre possibilità per esprimere l'esistenza (*avervi*, *esservi*, *esserci*) subentra il solo *esserci*. L'esclusività di *ci* (142 occorrenze) qui viene solo minimamente "macchiata" dalla presenza di *vi* (4 occorrenze).

L'atteggiamento correttorio di Manzoni che colpisce in maniera differenziata le tre possibili funzioni di *ci/vi*, rende comprensibile da una parte perché un certo numero di *vi* può sopravvivere anche nell'edizione del 1840, dall'altro evidenza le funzioni o i valori possibili di *vi* nella lingua coniata dall'autore.

I dati confermano che *vi* può essere usato particolarmente quando indica un luogo concreto o astratto, per cui in questi esempi le due forme convivono o il *vi* leggermente supera la presenza di *ci*, per esempio nel caso dei verbi di movimento.

Inoltre, *vi* può sostituire un complemento preposizionale selezionato dal verbo, fra cui predominano gli esempi di [a SN].

I quattro esempi esistenziali o presentativi di *vi* nei *Promessi Sposi* indicano l'eccezionalità di questa forma con il valore desemantizzato.

Fino qui, avendo preso in considerazione le stesure del 1821-1823 e quella del 1840, la nostra analisi mostra da che punto a che punto è arrivato Manzoni nelle correzioni dei locativi. L'analisi aggiuntiva della versione del 1827

può però completare questo panorama con altri dettagli di non poca rilevanza. Prima di tutto può livellare nel tempo (particolarmente tra il 1827 e il 1840, essendo le due stesure testualmente in sostanza identiche) la profondità delle correzioni, per es. nel 1827 la costruzione presentativa *vi ha* è ancora presente (“V’ha talvolta, [...] un’espressione così immediata [...]” (*IPS.*: 91.51)) per poi scomparire definitivamente dal testo. Inoltre, la *Ventiset-tana* e i dati biografici sollevano alcune ipotesi fondate riguardo ai modelli linguistici scritti ed orali possibili dietro la promozione di *ci*.

Infatti, tra la prima e la seconda stesura, ipotizziamo l’influenza dei modelli prevalentemente scritti, letti da Manzoni e menzionati per nome nel margine delle pagine della *Crusca* spogliata dall’autore. Tra la seconda e l’ultima stesura, supponiamo la compresenza dell’impronta di queste letture e dell’influenza della lingua orale grazie al soggiorno fiorentino del 1827, come della collaborazione correttoria di amici tosco-fiorentini nella revisione delle stesure.

A questo punto proseguendo all’inverso nella nostra indagine abbiamo sondato quanti e quali esempi di *ci* del 1840 stiano ancora con *vi* nella stesura del 1827. Eccone i risultati: ci sono 72 esempi di *ci* (dei 202 del 1840) che risultano ancora *vi* nel 1827. Quindi, stiamo di fronte a una notevole promozione di *ci*. Le stesse quantità divise secondo i tre valori semantico-funzionali aggiungono altri particolari riguardo alla fisionomia definitiva del testo:

- Esempi di valore **locativo**: dei 48 esempi di *ci* (del 1840) 22 hanno *vi* nel 1827. “[...] perché non [vi (1827)] **ci** andiamo oggi?” (*IPS.*: 226.10)
- Esempi di valore **referenziale**: dei 20 esempi di *ci* (del 1840) 2 hanno *vi* nel 1827. “Ma quanto meno ne parlava, tanto [vi pensava più (1827)] più **ci** pensava.” (*IPS.*: 251.90)
- Esempi di valore **desemantizzato**: dei 130 esempi di *ci* (del 1840) 48 hanno *vi* nel 1827. “Se al passato non [v’è (1827)] **c’è** rimedio [...]” (*IPS.*: 245.71)

Tra il 1827 e il 1840 vengono appena toccati gli esempi di valore referenziale, quindi il rifacimento, a favore di *ci*, doveva essere più sistematico tra la prima e la seconda stesura. Circa la metà degli esempi locativi (46%) e gran numero di quelli desemantizzati (37%) entra nel testo tra la seconda e l’ultima stesura, così la dinamica delle modifiche a favore di *ci* è ancora molto attiva, grazie alle letture preliminari di autori toscani e, giustamente, al contatto diretto

con la lingua orale fiorentina, reso possibile dalla visita a Firenze e dagli amici fiorentini consiglieri in questioni linguistiche e stilistiche.

Abbiamo detto che tra il *Fermo e Lucia* e i *Promessi Sposi* del 1827, entrano in gioco le molte letture di autori toscani,

un programma vastissimo di esplorazione della prosa toscana di ogni secolo che è già datato di per sé, non ci fosse anche la pagina autobiografica dell'*Appendice* a confermare l'impressione immediata che se ne ricava di una ricognizione sistematica in territori spesso molto lontani dalle naturali inclinazioni del gusto e degli interessi intellettuali del Manzoni.<sup>5</sup>

Di nuovo, per superare le affermazioni generiche, pur vere, sull'impatto linguistico delle letture, ci siamo messi ad indagarne tre, rispettivamente A. F. Grazzini: *La strega*, M. Buonarroti (Il Giovane): *La Tancia* e L. Lippi: *Il Malmantile racquistato* (v. le edizioni informatizzate in [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)).

La storia della lingua italiana ci conferma la promozione di *ci* a scapito del *vi* locativo con l'andare dei secoli. Che questa evoluzione non fosse così netta e monodirezionale, ce lo ha subito confermato il confronto di questi tre autori, tra cui M. Buonarroti, sebbene cronologicamente preceda il Lippi, mostra una situazione più evoluta nel campo dei locativi. Entrano in gioco anche preferenze soggettive del singolo autore, per cui Buonarroti si mostra l'unico fra i tre che usa prevalentemente *ci* (essendo così l'unica opzione come modello possibile per Manzoni fra i tre autori). Grazzini e Lippi non solo conservano l'uso prevalente di *vi*, ma Lippi si presenta come il meno evoluto nell'uso di *ci/vi* anche in confronto a Grazzini.

<i>La strega</i> (1566)	<i>La Tancia</i> (1612)	<i>Il Malmantile...</i> (cca. 1640)
18 <i>ci</i> vs. 25 <i>vi</i>	100 <i>ci</i> vs. 38 <i>vi</i>	26 <i>ci</i> vs. 68 <i>vi</i>

Ci sembra innegabile che — almeno come motivazione alla svolta di tendenza nella direzione della promozione di *ci* — l'opera di Buonarroti (e con tutta probabilità anche altre con la stessa tendenza) ha potuto servire da modello.

Dato che non possiamo escludere qualche influenza delle letture nemmeno dopo il 1827, qui confrontiamo i risultati trovati nella *Tancia* e quelli nella versione definitiva dei *Promessi Sposi*, che livellano notevolmente la prima impressione suggeritaci dalla somiglianza di tendenza. Vediamo ora i dettagli, di nuovo secondo i tre valori semantico-funzionali.

<sup>5</sup> A. Manzoni: *Postille al vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a cura di Dante Isella, Milano/Napoli: Ricciardi, 1964: XIV-XV.

Notiamo che, in entrambi gli autori, il **valore locativo** è la funzione con cui lo squilibrio numerico tra *ci* e *vi* è meno marcato a scapito del *vi* (Buon. *CI* 42 – *VI* 19 vs. Manz. *CI* 49 – *VI* 38)), mentre sarà più accentuato con la funzione referenziale, per poi culminare in quella desemantizzata. Mentre nei *PS.*, abbiamo rilevato come microtendenza “opposta” all’interno dei *ci* di valore locativo, la superiorità dei *vi* con i verbi di movimento, la stessa svolta manca in Buonarroto (*CI* 16 – *VI* 4), per cui, in lui, la maggior frequenza di *vi* è omogenea, cioè sembra non dipendere dalla semantica del verbo.

Esempi dell’espressione *ci ho colpa* vengono annoverati nelle rubriche dei locativi; notiamo che il *ci* è in via di desemantizzazione, cioè conserva parzialmente il significato “avere colpa in quella cosa”, p. es.: “E che colpa **ci** hò io?” (*La Tancia*: 73) vs. “lui non **ci** ha colpa” (*I PS.*: 16).

Gli esempi di **valore referenziale** mostrano un parallelismo d’uso quasi completo nei due autori. Il verbo *pensare* è molto frequente fra gli esempi di *ci*, e non si riscontra con *vi*, p. es.: “Di tu da vero? Pensaci un po’ bene [...]” (*La Tancia*: 19) vs. “Ma quanto meno ne parlava, tanto più **ci** pensava.” (*I PS.*: 88). Ci sono esempi in cui *ci* sostituisce un complemento preposizionale selezionato da un verbo, oppure una proposizione subordinata all’infinito, p. es.: “Ma fusser le ragion che tu hai detto, Diavol che poi tu **ci** [a SN/inf.] risolvessi [...]” (*La Tancia*: 52) vs. “[...] e riguardo il pericolo di non **ci** [in SN/a inf.] riuscire [...]” (*I PS.*: 46). Ci sono esempi in cui l’elemento sintattico è selezionato da un avverbio, p. es.: “Io per mè non **ci** ho nulla che dir drento.” (*La Tancia*: 76) vs. “L’ho detto io che c’era mistero sotto.” (*I PS.*: 16). Identici sono anche nei dettagli quando con qualche categoria *vi* sopravvive, p. es.: “Amor par’uno scherzo alle persone, Quando **vi** s’è drento [...]” (*La Tancia*: 53) vs. “Non potendo schivare il pericolo, **vi** corse incontro [...]” (*I PS.*: 8).

Anche nel campo dei *ci/vi* di **valore desemantizzato**, notiamo importanti parallelismi. Per esprimere la funzione esistenziale, entrambi gli autori usano prevalentemente *esserci*, p. es.: “Forse che’ c’è più d’uno a creder mio [...]” (*La Tancia*: 50) vs. “A questo mondo c’è giustizia [...]” (*I PS.*: 27); l’uso di *esservi* è raro in Buonarroto ed è eccezionale in Manzoni, p. es.: *Vi debb essere il morbo in quel bacio* (*La Tancia*: 34). vs. “**Vi** son dei momenti in cui l’animo [...]” (*I PS.*: 79). I due si assomigliano anche nella particolarità che nessuno dei due autori usa *avervi(ci)* (‘esserci’), pur essendo forma tradizionale della lingua toscana da secoli; tratto interessante ci pare che né Grazzini né Lippi utilizzano questa forma. (Notiamo che nella stesura del 1827 la costruzione è ancora attestata, p. es.: “**V**ha talvolta, nel volto e nel contegno [...]” (*I PS.*: 91.51).)

Anche nel caso di *volerci(-vi)* con significato di “occorrere” Buonarroto usa prevalentemente *ci*, p. es.: “Altro **ci** vuol che matricale [...]” (*La Tancia*: 47), questo è vero anche quando usa equivalenti con lo stesso significato, p. es.: “**Ci** bisognerebb’ [‘ci vorrebbe’] un di que’bordegli [...]” (*La Tancia*: 66). Questo potrebbe motivare l’uso ormai canonizzato di *volerci* nei *PS*, p. es.: “**Ci** vuol altro che invidia” (p. 41).

Vorremmo, infine, ricordare alcuni tratti e costruzioni attestati in Buonarroto (e in Grazzini come pure in Lippi) che non sono riscontrabili nei *Promessi Sposi*, caratteristiche considerate probabilmente troppo rustiche o popolari da Manzoni. I soggetti clitici non sono sconosciuti nelle stesure dei *Promessi Sposi*, eppure il costrutto presentativo accompagnato dal soggetto clitico pleoastico *egli* non si riscontra; vs. “Ma **e’** c’era forse un’altro più bel punto [...]” (*La Tancia*: 69).

Ci sono ancora due costruzioni, rispettivamente quella popolare rustica con *ci/vi* (desemantizzato) + *avere* con significato di possesso, inoltre quella delle forme enclitiche arcaiche del tipo *ecci, evvi, sonci, eravi* ecc. che, pur essendo presenti in tutti e tre gli autori fiorentini letti come modelli possibili, non sono abbinabili, appunto per la loro rusticità o antiquatezza, con lo stile di lingua scelto da Manzoni. Esempio di *ci ho* possessivo: “E **ci** hò il cugin Bargianni.” (*La Tancia*: 23); forme enclitiche non adottate da Manzoni: “Deh dimmi, **ecci** cavelle?” (*La Tancia*: 20), oppure: “**Saci** tu nulla?” (ivi, p. 36).

## Conclusione

Nella lingua dell’edizione del 1840 dei *Promessi Sposi*, l’uso del *ci/vi* locativo è ancora lontano dalle possibilità moderne di queste forme. Ci vuole ancora molta strada perché rappresentino semplici possibilità stilistiche della stessa funzione (senza respingere, comunque, l’idea che differenze stilistiche dei due clitici in germe potevano già esistere nel periodo esaminato). Sembra molto ristretto anche l’ambito in cui i clitici vengono usati con valore referenziale, infatti, non esistono ancora le possibilità moderne in cui sostituiscono complementi preposizionali, p. es.: [su SN], [con SN] selezionati dal verbo.

Comunque, la promozione da parte di Manzoni della forma locativa *ci*, in tutti i suoi valori semantico-funzionali, è un passo significativo che segnala—e come modello letterario anche determina—la direzione dell’evoluzione futura della lingua.

